

Anteprima: stretching mentale

Elodie Kadianda frugò invano nel suo portafoglio: era vuoto, disperatamente vuoto. Fece la stessa operazione nelle tasche dei suoi jeans sperando di averci distrattamente dimenticato qualche banconota: nulla nemmeno lì. Solo il suo porta-monetta tintinnò di qualche soldo metallico di minimo valore. Era un fine mese come tanti, tristemente simile a quello di altre ragazze che frequentavano l'università di Lubumbashi. Come Elodie, tutte ricevevano dai loro genitori una paghetta all'inizio del mese quando la Gécamines pagava il suo personale. Ma quest'obolo, pur apprezzato, non bastava a coprire le spese di un percorso universitario lontano da casa. Così, armate di coraggio e di make-up attraente, frequentavano insieme i night club della città per arrotondare dei fine mese difficili. Non c'erano altre soluzioni in questa terra d'Africa sempre più cancrenata dalla povertà e dall'analfabetismo, a meno di rinunciare a proseguire gli studi. D'altronde cos'altro avrebbero potuto fare di utile per le loro finanze nella metropoli industriale di Lubumbashi, dove i quadri bianchi e neri avevano già i loro domestici e i mercati di quartiere erano saldamente presidiati da... *mamans* agguerrite che difendevano a denti stretti il loro posto di lavoro? Nemmeno i negozi di lusso

offrivano loro possibilità di lavoro essendo in maggioranza gestiti in modo familiare da ciprioti, libanesi e, soprattutto, ebrei. Anche il lavoro part-time rappresentava un'occasione di lavoro di fortuna, in una città dove la disoccupazione giovanile assumeva picchi drammatici. Così i dintorni dei grandi magazzini, dei bar, degli snack-bar e dei cabaret notturni brulicavano di giovani in cerca di un tozzo di pane per sopravvivere, mentre la diffusione a tutto volume delle rumbe zairesi di Papa Wemba addolciva un poco la miseria che li opprimeva.

Stefano Van Den Berg era uscito dall'ufficio del Presidente delegato generale (PDG) della Gécamines a Lubumbashi con delle impressioni molto confuse. Intervista cordiale, in un ufficio imbottito di divani in pelle, ma con pochi argomenti convincenti. I suoi baffi tremavano di indignazione e questo fatto era di per sé un segno di eloquente disappunto. Sulla base di questo colloquio alquanto superficiale, era in grado di elaborare un rapporto economico soddisfacente per il FMI, organismo economico mondiale di cui era il massimo rappresentante per l'Africa? No di certo! Occorreva interpellare altri servizi finanziari di questa regione dello Shaba, considerata dai donatori internazionali come il maggiore serbatoio economico del paese. Le banche, ad esempio, che assicuravano tutto il flusso di denaro in circolazione.

La Gécamines era un colosso produttivo di rame e cobalto, ma produceva ancora abbastanza da rifornire in divise le casse anemiche della banca cen-

trale di Kinshasa che coniava a tutto spiano moneta locale inflazionata? E questo flusso di denaro pregiato dove finiva veramente, in questi tempi di fine regno di un regime corrotto che pescava a piene mani nelle casse dello stato per mantenersi al potere? Mobutu e il regime rivoluzionario MPR da lui instaurato per governare il paese, erano moribondi e ampiamente detestati dal popolo, ma i cortigiani che mantenevano ancora in vita quest'architettura politica chiedevano sempre più soldi pregiati per prolungarne l'agonia.

Stesse perplessità erano emerse a seguito di una sua precedente visita a un altro grande complesso industriale dello Zaire: la MIBA, principale società produttrice di diamanti, con sede a Mbuji-Mayi, regione del Kasai confinante con lo Shaba. Da una *vox populi* molto affidabile che alloggiava nel suo stesso albergo, aveva appreso che ogni volta che un alto funzionario di questa filiera di diamanti si recava a Gbadolite per rendere vista al maresciallo Mobutu, doveva portare con sé una valigetta di diamanti preziosi per esser ben accolto. Queste generose elargizioni a capi e membri del governo dissipavano le ricchezze del paese, a scapito degli investimenti che il FMI e La Banca Mondiale speravano di promuovere per rilanciarne l'economia. Purtroppo tutta l'Africa tirava acqua al suo mulino attraverso i canali della corruzione, cercando di sottrarre più soldi possibili alle istituzioni finanziarie internazionali. Di cosa l'eminente funzionario del FMI poteva ancora stupirsi in questa terra d'Africa ricca di tutto ma taglieggiata in modo oltraggioso

dai “Padri della nazione” che la governavano, la maggioranza dei quali autoelettosi o eletti attraverso frodi massicce?

Questi pensieri negativi prolungati abbruttivano i suoi sentimenti di gentleman “*bon vivant*”. Stefano Van Den Berg lo sapeva, per cui si concedeva volentieri dei break sportivi pomeridiani presso il circolo del golf o semplicemente passeggiate a piedi lungo il lago Kipopo che si specchiava davanti al suo albergo Karavia, prima della cena. Questo relax sportivo gli permetteva anche di programmare disteso le sue serate presso i saloni felpati del più bell'albergo di Lubumbashi. Fondi sonori di canzoni note si diffondevano in sordina da tutti i centri nevralgici dell'albergo, negli ampi corridoi ornati di grandi statue lignee, nei luoghi strategici di soggiorno attorno alla reception e alla piscina sottostante, rendendo tutti gli ambienti molto suggestivi per trascorrervi dei piacevoli momenti serali, di preferenza in buona compagnia.

La buona compagnia? Ecco ciò che mancava a Stefano Van Den Berg per chiudere con brio le sue giornate di lavoro. A volte sua moglie lo accompagnava in queste missioni ma, non amando troppo l'Africa, preferiva rimanere a New York dove la vita è molto più brillante di giorno come di notte. E poi c'erano i figli da seguire da vicino, essendo ancora sotto tutela parentale. Così, quando il suo Stefano partiva in missione, le sue raccomandazioni si focalizzavano di solito attorno a un solo argomento: «Non portarmi a casa una malattia venerea perché ti metterò subito alla porta invece di curarti» gli

diceva schiettamente, consapevole delle tentazioni alle quali era esposto nei lussuosi alberghi che frequentava in giro per il mondo per inseguire le sorti del denaro del Fondo monetario internazionale. Che fosse una moglie saltuariamente cornuta lo sapeva e lo accettava per la bella vita che un marito influente nel mondo della finanza le permetteva di vivere; ma diventare una cornuta impostata, questo mai!

Nel night-club Kundelungu dell'hotel Karavia di Lubumbashi, interamente foderato di feltro rosso scintillante di lustrini, la musica esplodeva ogni sera, soprattutto di sabato quando gli ospiti dell'hotel lo prendevano d'assalto. Era piacevole esserci, per godersi un ambiente festoso. Tutto era predisposto alla perfezione affinché i clienti dell'albergo e gli habitué di questi luoghi di spettacoli notturni si trovassero... al settimo cielo! In questo sottosuolo scintillante di luci, allestito per diffondere il piacere, la lunga console circolare del bar con i suoi tabouret, i tavolini stilizzati a forma di funghi e la pista da ballo bersagliata da flash di luci multicolore, rappresentavano i punti caldi verso i quali tutti gli sguardi convergevano.

Leggermente in rialzo rispetto a questo proscenio scintillante di luci, si estendeva un'ampia platea con soffici poltrone e divani per accogliere le persone che volevano godersi tranquillamente lo spettacolo in secondo piano. In uno di questi si era seduto anche Stefano Van Den Berg, in versione relax, dopo giorni di difficili negoziati con alti papaveri della regione per comprendere se i soldi del

FMI erano ben spesi in questo capoluogo direttivo dello Shaba. Da quest'osservatorio, l'incaricato del FMI vedeva bene tutto quanto avveniva nel proscenio del night, già affollato di giovani e anziani che bevevano e ballavano con ragazze sempre molto disponibili. Tutto lo interessava, perché l'esperienza gli aveva insegnato che era proprio nei luoghi di piacere come questo che le lingue si sciogliono e molti segreti vengono a galla. Bastava avere fiuto e adocchiare le persone giuste. E di fiuto Stefano Van Den Berg ne aveva acquisito molto nella sua lunga carriera di fiduciario per l'Africa del Fondo monetario internazionale. Così la sua attenzione fu attratta da tre belle ragazze appollaiate su trespoli-tabouret ben in vista, in un angolo-bar super luminoso. Sorseggiavano un long drink parlando tra di loro e lanciando sguardi interessati sui clienti del locale. Chi erano? Perché non ballavano come altre ragazze sole sulla pista da ballo per attirare clienti? Erano forse delle entraîneuse di classe, pagate dai gestori del locale per attrarre l'attenzione dei clienti più danarosi? Perché no! Il Karavia era l'albergo più frequentato di Lubumbashi, la capitale del rame dello Shaba che richiamava ogni anno delegazioni straniere provenienti da tutto il mondo. Delegazioni composte in maggioranza da uomini d'affari anche in cerca di belle ragazze per ottimizzare, con tocchi di piacere sensuale, le loro missioni. Istintivamente Stefano Van Den Berg optò per questa impressione. Per verificarla, interpellò un cameriere che faceva la ronda tra i tavoli della platea per servire i clienti lontani dal bar.

«Potresti dirmi qualcosa su quelle tre ragazze che siedono in bella vista presso quell'angolo-bar così ben illuminato?»

«Con piacere, *Monsieur!* Sono delle splendide entraîneuse che il locale ingaggia a tempo per sedurre i suoi clienti migliori. Belle, nevvero *Monsieur?*»

«Molto belle e... attraenti!» fu la risposta interessata del funzionario del FMI. «Vorresti prendere una consumazione per loro da parte mia?»

«Volentieri, *Monsieur*: esse l'apprezzeranno e vorranno certamente salire a trovarla per ringraziare e conoscervi meglio!»

«Una sola mi basterà per stasera!» rispose Stefano, lasciando scivolare nella mano del cameriere una generosa mancia. Gesto regale che confermò al “*garçon*” del night-club Kundelungu che il *Monsieur* che lo aveva interpellato era indubbiamente un personaggio importante che alloggiava in albergo, in cerca di una donna per concedersi qualche momento di svago.

La ragazza che si apriva tortuosi corridoi di passaggio tra tavoli e divani occupati nel salone rialzato del night, per raggiungere l'uomo che le aveva offerto da bere, portava un pantalone nero e una camicetta marrone chiaro, generosamente scollata, che si abbinava bene con il colore meticcio della sua pelle. Appariva slanciata, ben modellata in tutto il corpo e, naturalmente, sorridente.

«Mi chiamo Elodie, *Monsieur!* La ringrazio per aver offerto da bere a me e alle mie colleghe di questa sera».

«Elodie? Bel nome e... bella ragazza! Il mio nome è Stefano. Sono felice di conoscerti: siediti qui se lo desideri, Elodie!»